

La clava di Schifani, il fioretto della Finocchiaro

La capogruppo dell'Ulivo ieri in Senato ha ricevuto l'unico applauso bipartisan

di Bruno Miserendino / Roma

LO STILE Che spettacolo, all'ora di pranzo. Non si sa quanti italiani l'abbiano seguito in diretta televisiva, ma il dibattito al Senato avrebbe meritato un'audience da Coppa del Mondo. Perché in tanti, all'ora di pranzo, prima del penoso episodio dei fischi contro i se-

gnatori a vita, avrebbero visto quel plastico confronto tra due mondi, che stentano a parlarsi benché stiano nella stessa aula e parlino dello stesso paese. Clava e fioretto. Da un lato lo stile Schifani, dall'altro lo stile Finocchiaro. Non è una questione di sessi, obiettivamente diversi. E non è un problema di buoni e cattivi. È, semplicemente, un problema di tecnica comunicativa, o forse un modo di intendere la politica. Al momento sembra un film di Antonioni, c'è l'incomunicabilità, in futuro chissà. Schifani, il presidente dei senatori di Forza Italia, l'uomo-raffica, è stato come sempre straordinario: all'analisi sociologica o semplicemente alla vista dei telespettatori, si è confermato una macchina da guerra che ingoia gli avversari. Lo Schifani di lotta, in poche parole, è come lo Schifani di governo. Gran-

de aggressività, slogan a raffica, (non a caso il soprannome), frasi taglienti, demagogia ben esposta. Certo, lo stare all'opposizione gli conferisce quel quid di cattiveria in più, ma pochi devono aver notato la differenza con qualche mese fa. Il suo è stato un crescendo rossiniano. Tra i fischi del centrosinistra e i boati di approvazione del centrodestra ha concluso facendo tre clamorose rivelazioni: la prima, «momentaneamente Berlusconi non è al governo», la seconda, «non siete riusciti a mandarlo a casa, perché ha vinto», la terza, «torneremo presto». Se i sottotitoli non spiegavano che erano in corso le dichiarazioni di voto sulla fiducia al governo Prodi, qualcuno poteva equivocare. Anche perché prima Schifani aveva urlato che oggi quel 50% che non ha votato Prodi è sicuramente aumentato. E che il centrodestra ha consegnato all'Unione un paese in piena salute, con tasse diminuite di 4 punti (non è vero, ma chi glielo ricorda?), con migliaia di poliziotti di quartiere, con una disoccupazione ai minimi, e che toccherà a Berlusconi ritirare fuori il paese dal baratro in cui lo caccierà Prodi. Nel



La senatrice Anna Finocchiaro durante la dichiarazione di voto. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVENTO

«Escludiamo polvere e sangue dal dibattito politico...»

di Anna Finocchiaro

Ampi stralci del discorso in aula in dichiarazione di voto della senatrice Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo

Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, parlo qui, per la prima volta, a nome delle senatrici e dei senatori del Gruppo de L'Ulivo. Lo ricordo per onorare, a poco più di un mese dai risultati elettorali, un impegno che avevamo assunto con i nostri elettori: quello di dar vita, alla Camera e al Senato, a gruppi unici. Oggi quella promessa è la realtà dei nostri gruppi parlamentari, delle comuni designazioni agli uffici di Presidenza di Camera e Senato, dei comuni impegni di lavoro, della comune responsabilità nei confronti del Suo Governo, Presidente Prodi.

Gruppi unici per il Grande Ulivo. Conosciamo per intero la durezza del compito politico che ci siamo assunti. Siamo pienamente consapevoli che dall'esito di questo esperimento dipende la possibilità che i nostri gruppi parlamentari siano uno dei luoghi di costruzione del Grande Ulivo. Di una formazione politica che sia in grado di tenere insieme le culture riformiste provenienti dalle diverse tradizioni politiche, che sia oggi il timone dell'alleanza che devono portare per tutta la legislatura il Governo Prodi. Ma sappiamo allo stesso modo, e avvertiamo con la stessa crudeltà, che un partito non nasce solo da una decisione politica. Che un partito vive se è comunità e relazioni e condivisione tra soggetti che si riconoscono l'un l'altro orientati verso uno stesso disegno strategico di cambiamento della società e di futuro del Paese e se ne assume responsabilità, se respira degli stessi principi e valori, se non si smarrisce nella tentazione della competizione tra soggetti o componenti.

Ulivo fattore di stabilità per sistema bipolare. Voglio dire qui francamente, anche ai colleghi dell'opposizione che non ci importa fare pesare la iattanza dell'essere gruppi parlamentari così numerosi. Per la ragione che con le liste dell'Ulivo, i Gruppi dell'Ulivo e domani, speriamo, con il Grande Ulivo, intendiamo innanzitutto contribuire alla costruzione di un sistema politico coerente con la scelta del bipolarismo e dell'alternanza, che riteniamo la più utile a garantire al Paese

stabilità dei Governi, efficacia del loro operare, ed ai cittadini la piena valorizzazione delle loro espressioni di voto.

Sappiamo che tanto più frammentato è un sistema politico, tanto più si deprime il valore delle scelte elettorali in ordine alla individuazione della coalizione di governo ed all'adesione al suo progetto per l'Italia.

(...) L'aver promosso le elezioni primarie è stato il primo atto di coerenza rispetto a quell'esigenza e impegno politici. Il grande successo di quella consultazione ci ha detto, l'abbiamo compreso, che eravamo sulla strada giusta.

In questo senso, il grande successo delle elezioni primarie promossa dall'Unione ha rappresentato, per i partiti che la compongono, un'indicazione preziosa. Siamo in un quadro politico "intermedio".

Ciò che oggi vediamo è un quadro politico e istituzionale "intermedio". Non hanno affatto aiutato a definire condizioni di stabilità ed equilibrio politici e istituzionali, a nostro avviso, né la legge elettorale né, e vorrei dire tanto meno, il modello risultante dalla riforma costituzionale sottoposta al vaglio del referendum.

Un nuovo quadro istituzionale e' frutto

di intesa. È un giudizio netto, il nostro, ma altrettanto netta è la convinzione che un nuovo assetto costituzionale non possa che essere frutto di un'intesa, che la Costituzione non si cambia a colpi di maggioranza.

In questa situazione noi misuriamo la nostra sfida politica e la nostra sfida di governo. Lo facciamo nella incontestabile legittimazione di questa maggioranza di centro sinistra. Ma lo facciamo da forze politiche responsabili.

Abbiamo molto apprezzato, Presidente Prodi, che nella sua comunicazione alle Camere, lei abbia scelto di escludere la recriminazione come cifra della sua analisi e delle sue proposte. L'abbiamo avvertito come segnale di forza e serietà e con riguardo all'intenzione di governo, e con riguardo all'affidabilità del suo rivolgersi all'opposizione.

(...)Sarebbe molto utile a noi tutti escludere "polvere e sangue" dal dibattito politico, e riuscire a guardare limpidamente le questioni e i problemi così come sono e ad esercitare la lungimiranza delle classi dirigenti.

Né, come lei dice Presidente, distinzione equivale a divisione, né nel Paese, né nei luoghi della politica.

Diversità e' in alternative idee di sviluppo

Ma voglio essere molto chiara, per lealtà nei confronti dei colleghi d'opposizione, per responsabilità nei confronti dei cittadini: le differenze che ci sono, e pesano, non possono essere bypassate: esse esistono perché alludono spesso a diversi modelli di sviluppo, a diversi modelli istituzionali, a diverse idee dell'Italia.

Il ruolo del Parlamento

Esiste però un luogo dove esse possono avere valore piuttosto che disvalore, essere feconde piuttosto che sterili. Per noi quel luogo è innanzitutto un luogo fisico, il Parlamento, appunto come diceva il Presidente Prodi, ma è anche un luogo politico: è il recinto dei principi e dei valori e degli obiettivi e delle finalità costituzionali, perché compongono il patto sociale comune, la comune garanzia.

Domani, ce lo auguriamo con lei Presidente, insieme, il patto costituzionale europeo.

No a stravolgimento leggi ad ogni cambio di legislatura

Vorrei aggiungere un ulteriore argomento politico al coinvolgimento della responsabilità politica dell'opposizione: se guardiamo tutti al bene dell'Italia oc-

correremo riflettere che un paese moderno, che voglia e debba competere superando ritardi e problemi, non può consentirsi di mutare, ad ogni cambio di maggioranza, il sistema di regolazione di settori strategici come la pubblica amministrazione, piuttosto che il sistema educativo, piuttosto che l'ordinamento giudiziario.

(...)La politica estera

E' netta la posizione del suo Governo, Presidente in tema di politica internazionale. E la condividiamo:

- necessità di tornare protagonisti in Europa. Di credere nell'Europa, là è il futuro dei nostri giovani, del nostro sviluppo. Non abbiamo apprezzato negli ultimi anni l'ostilità all'Europa, il disprezzo delle regole che l'Europa si è data;

- il nostro no alla guerra in Iraq non è ostilità agli Stati Uniti. E tutti noi attendiamo trepidanti il ritorno dei nostri soldati, nei modi e nei tempi che Prodi ha così nettamente indicato. L'Italia non farà mai un passo indietro nei suoi impegni internazionali di pace. Ma per ovvie ragioni democratiche non delegherà mai queste decisioni ai governi e alle strategie di altri Paesi. Alleanza ed amicizia sono rapporti profondi tra Paesi che si rispettano reciprocamente;

- abbiamo sempre detto: due popoli,

mentemente non è indispensabile fare demagogia per raccogliere consensi.

Nell'involontario duello la differenza di approccio è stato così evidente che domani un esperto di comunicazione ci dirà chi è stato più efficace. La risposta non è scontata e proprio questo è il problema. Magari, chissà, Schifani ha colpito di più, perché si sa che in televisione l'aggressività e l'invettiva pagano.

E può darsi che l'Italia di Destra abbia assoluto bisogno di sentire i muscoli del capo. Schifani, nel suo piccolo, ha fatto il suo compito di tecnica comunicativa: dati falsi o manipolati, mezze verità, aggressione ripetuta, descrizione dell'Italia che vede Berlusconi, slogan per spiegare a chi ascolta che Prodi è solo un usurpatore e che presto tornerà il vero vincitore, ossia il Cavaliere. Sentito Schifani, i fischi ai senatori a vita sono sembrati la logica conseguenza. Tra l'altro il presidente dei senatori forzisti ha ripetuto a raffica alle agenzie la falsa tesi secondo cui la maggioranza non avrebbe ottenuto la fiducia senza i senatori a vita.

Se questa è l'opposizione che intende fare Berlusconi, dicevano ieri molti dell'Unione, non c'è da stare allegri. L'unica consolazione è che su questa strada Forza Italia e la Lega resteranno soli. La partita elettorale e referendaria consiglia la compattezza, ma bastava sentire, ieri, Matteoli di An e Buttiglione dell'Udc, per capire che i toni sono già molto diversi. Poi dopo il referendum, cambierà tutto.

Se questa è l'opposizione che intende fare Berlusconi, dicevano ieri molti dell'Unione, non c'è da stare allegri. L'unica consolazione è che su questa strada Forza Italia e la Lega resteranno soli. La partita elettorale e referendaria consiglia la compattezza, ma bastava sentire, ieri, Matteoli di An e Buttiglione dell'Udc, per capire che i toni sono già molto diversi. Poi dopo il referendum, cambierà tutto.

Se questa è l'opposizione che intende fare Berlusconi, dicevano ieri molti dell'Unione, non c'è da stare allegri. L'unica consolazione è che su questa strada Forza Italia e la Lega resteranno soli. La partita elettorale e referendaria consiglia la compattezza, ma bastava sentire, ieri, Matteoli di An e Buttiglione dell'Udc, per capire che i toni sono già molto diversi. Poi dopo il referendum, cambierà tutto.

Se questa è l'opposizione che intende fare Berlusconi, dicevano ieri molti dell'Unione, non c'è da stare allegri. L'unica consolazione è che su questa strada Forza Italia e la Lega resteranno soli. La partita elettorale e referendaria consiglia la compattezza, ma bastava sentire, ieri, Matteoli di An e Buttiglione dell'Udc, per capire che i toni sono già molto diversi. Poi dopo il referendum, cambierà tutto.

Se questa è l'opposizione che intende fare Berlusconi, dicevano ieri molti dell'Unione, non c'è da stare allegri. L'unica consolazione è che su questa strada Forza Italia e la Lega resteranno soli. La partita elettorale e referendaria consiglia la compattezza, ma bastava sentire, ieri, Matteoli di An e Buttiglione dell'Udc, per capire che i toni sono già molto diversi. Poi dopo il referendum, cambierà tutto.

Bertinotti vuole il 2 giugno in divisa di pace

E scoppia la polemica. Bindi: «È un momento delicato per le nostre Forze armate»

/ Roma

IL NUOVO GOVERNO non poteva farsi mancare una bella polemicuccia, tanto per cominciare.

In ordine di tempo si accresce quella sul 2 giugno, la parata prossima ventura. Fausto Bertinotti, come presidente della Camera, andrà ai Fori Imperiali, ma a chiedergli come personalmente preferirebbe la sfilata militare del 2 giugno, risponde che lui «la vorrebbe in divisa di pace». Non si sono ancora spente le polemiche sui Paes (oggi il presidente della Cei, cardinale Ruini, sollecita il leader del Prc a non tirare in ballo il Papa), che le pa-

role di Bertinotti tornano ad accendere la polemica (Franco Giordano, segretario di Rifondazione comunista aveva addirittura dichiarato su «Il Sardegna» di essere contrario alla parata).

La prima ad insorgere è Forza Italia che giudica «gravi» le parole del presidente della Camera. «Fanno balenare solo il dubbio che le Forze Armate italiane - dice Elio Vito - non siano impegnate in missioni di pace», mentre invece «i nostri soldati hanno fatto del mantenimento della pace nel mondo una delle loro peculiarità». Sulla stessa posizione Isabella Bertolini, che bolla come «scandalose ed inaccettabili» le dichiarazioni di Bertinotti che «offendono i nostri militari». Dall'Udc Luca Volontè apprezza l'annuncio di parteci-

pazione alla parata militare, ma sollecita Bertinotti a «non fare il gambero». Dalla sinistra si schierano con Bertinotti, oltre al Prc, i Verdi ed il Pdci. Paolo Cento, sottosegretario all'Economia, sottolinea che la Festa del 2 giugno «è un grande evento democratico e popolare», ma annuncia che alla parata lui non ci sarà perché «questa giornata non ha bisogno di essere ricordata con una sfilata di mezzi militari nel cuore di Roma».

Tuttavia, l'esponente dei Verdi apprezza la decisione del ministro della Difesa Arturo Parisi che, pur difendendo nei giorni scorsi l'evento, sembra deciso a proporlo in una versione più snella. «Alle forze armate va tutta la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione, ma è anche vero che nel nostro paese per alcuni anni la sfilata non si è fat-

ta. Legittimante il presidente Ciampi ha deciso di ripristinarla. Legittimamente, e preferibilmente per quello che mi riguarda, il presidente Scalfaro aveva deciso di sopprimerla». E quanto ha detto il ministro della Famiglia, Rosy Bindi, commentando al Tg La7 le polemiche sull'opportunità della sfilata del 2 giugno.

«Credo che non si debbano fare polemiche sulla prossima sfilata, non fosse altro perché ci troviamo in un momento assolutamente delicato per le nostre forze armate per il prezzo alto che hanno pagato per le missioni di pace in questi anni e in questi mesi. Però - ha concluso - non considero assolutamente scandaloso il fatto che un presidente della Repubblica, un governo e una maggioranza possano rivalutare anche questo aspetto».